



**IX CONGRESSO REGIONALE
FNP CISL VENETO**

**Relazione della Segreteria
presentata dal Segretario Generale Adolfo Berti
Mogliano Veneto, Move Hotel, 10-11-12 aprile 2013**

1. Introduzione

2. La crisi: una tempesta senza fine

- A che punto è la notte

3. La crisi della politica

- Il quadro politico dopo le elezioni di febbraio

4. La questione fiscale

- La riforma del fisco
- Politica fiscale e welfare

5. Il welfare

- La scure delle manovre finanziarie sul welfare
- La necessità di riforma del welfare

6. La non autosufficienza

- Necessaria una legge quadro nazionale
- La non autosufficienza nella Regione Veneto
- Ricerca: non autosufficienza e rete territoriale dei servizi

7. Il volontariato: l'ANTEAS

8. La formazione

- La formazione FNP del Veneto
- Il centro regionale per la formazione e l'alfabetizzazione informatica
- Superare il gap digitale degli anziani

9. L'informazione

- L'informazione attraverso la rete digitale

10. La negoziazione sociale

- Il livello regionale
- Il livello territoriale
- L'osservatorio sulla negoziazione sociale

11. I problemi di genere

- La condizione femminile
- Il coordinamento donne

12. La riforma organizzativa

- Ripensare l'organizzazione sul territorio
- Gli accorpamenti provinciali
- Le leghe
- Il proselitismo

13. I Servizi della Cisl

- Il turismo sociale: la 3V

14. Conclusioni

1. Introduzione

Care amiche, amici, delegate, delegati e gentili ospiti,

celebriamo oggi questo nostro IX Congresso della FNP CISL del Veneto in un momento difficile e tuttavia importante e decisivo per il futuro del nostro Paese.

Saluto e ringrazio calorosamente le centinaia di delegati e le migliaia di pensionati che sono stati coinvolti nel nostro percorso congressuale.

È emozionante constatare che siamo qui in rappresentanza di più di duecentomila iscritti alla FNP CISL, soprattutto per l'enorme responsabilità che ognuno di noi assume nel decidere le linee e le indicazioni politico organizzative per i prossimi quattro anni.

Ma prima di addentrarmi nelle molte problematiche che il nostro congresso deve affrontare, voglio ricordare in maniera particolare tutti i militanti, gli operatori sociali e tutti i dirigenti ai vari livelli della FNP del Veneto, per l'esempio, la serietà e la generosa dedizione profusa in questi anni al servizio dell'organizzazione, degli anziani e dei pensionati iscritti alla FNP del Veneto: ad essi va la nostra profonda riconoscenza.

A coloro che ci hanno lasciato, ma che rimarranno nel nostro ricordo, voglio rivolgere un pensiero e, insieme a tutti voi, onorarne la memoria con un caloroso applauso, nel quale accomunare tutti gli iscritti che con la loro fedeltà e militanza hanno contribuito a rendere così forte e radicata nei territori della nostra regione la FNP e la CISL.

Ci troviamo qui a quattro anni esatti di distanza, con la stessa voglia di allora per discutere serenamente sulla nostra FNP, sulla nostra CISL, sul sindacato e sul nostro modo di essere nel sindacato, sul saper fare sindacato e sul futuro del Sindacato.

Abbiamo seguito come segreteria regionale la celebrazione di tutti i congressi territoriali cercando di cogliere il clima, le valutazioni, le proposte che in ogni Congresso hanno trovato espressione in momenti di elevata capacità dialettica, nella voglia di essere protagonisti, in una logica di rifiuto di atteggiamenti passivi, che caratterizza da sempre la FNP del Veneto.

Sarebbe interessante riportare qui i contenuti dei dibattiti che ho ascoltato nei vostri congressi territoriali, contenuti ricchi di analisi, riflessioni, proposte e critiche costruttive, relative alla vita della nostra organizzazione, al suo modo di affrontare i gravi problemi che assillano gli anziani della nostra regione e alla necessità di affrontare la crisi devastante che stiamo vivendo, con strumenti più decisi ed efficaci.

Care delegate e cari delegati, i congressi di lega e di territorio hanno affidato a voi, che vivete quotidianamente il rapporto con i nostri iscritti, il compito di farvi portavoce delle loro difficoltà e delle ansie legate alla condizione di anziani in una società che tende sempre più a emarginarli, ad escluderli, insieme ai soggetti più deboli, creando così un paese sempre più ingiusto e diseguale.

Abbiamo quindi la necessità di rendere questo nostro congresso il momento e il luogo nel quale collocare le nostre riflessioni, concentrandole sulle questioni più sostanziali che assillano la vita dei pensionati e delle pensionate di questo nostro paese ed in particolare di questo nostro Veneto.

Ma come si potrebbe definire un congresso come il nostro?

Nel mio peregrinare nei congressi delle federazioni territoriali ho incontrato molti delegati e militanti della FNP. Conversando con uno di questi nostri delegati, ebbi modo di constatare la delusione e lo sconforto che pervade la vita della nostra gente, tanto da mettere in discussione la stessa validità e l'efficacia politico- organizzativa del Congresso.

Questo nostro delegato affermava, infatti, che il Congresso non è nient'altro che un "*rito*" che non serve a niente e che si deve celebrare perché così ha deciso lo Statuto della CISL ma che non porterà a nulla.

Invece è proprio il "*rito*" ad avere una funzione importantissima in ogni gruppo umano: esso serve a rigenerare a ricaricare, a trovare nuove idee ad esorcizzare frustrazioni, paure e tabù e soprattutto per trovare nuova forza ed energia per affrontare le difficoltà della vita.

Il rito congressuale dunque può essere assunto come simbolo di rinnovamento e di rinascita; ed ogni rinascita è sempre un ritorno alle origini per ritrovare la propria identità e la propria essenza.

Caratteristica essenziale della CISL è quella di essere un movimento democratico, pluralista, basato sul valore della persona umana, così come recita l'art.2 dello Statuto.

Anche noi come FNP e come CISL abbiamo dunque il nostro *rito* dal quale attingere energia per riconoscerci e quindi riaggiornare le nostre posizioni e ripartire verso il futuro.

Il Congresso infatti serve sostanzialmente per decidere con chi proseguire e verso quali obiettivi.

È l'obiettivo e il fine che danno senso a questo *rito*, allontanandolo dal ritualismo che invece è solo forma ed espressione di ossessività e maniacalità.

Noi stessi dunque siamo *il rito*. La CISL infatti ha come unica risorsa la persona umana che si esprime nel tempo e nella storia come valore unico ed irripetibile. Sono gli iscritti alla FNP, voi delegati, le Leghe, le strutture territoriali e poi la dirigenza eletta e da eleggere le sole uniche risorse che abbiamo a disposizione.

Crediamo quindi che si possa iniziare questo nostro *rito*, sapendo di aver messo a disposizione di tutti le nostre migliori energie e capacità per valorizzare le risorse disponibili.

Andare verso il congresso significa, per la FNP, esaminare il proprio ruolo, riconsiderare la propria funzione, avendo presente che l'azione rivendicativa sarà comunque frenata dalla crescente dimensione della platea dei pensionati, dalla loro stratificazione, che renderà comunque arduo un miglioramento economico sostanzioso, in termini di risorse disponibili.

Il percorso congressuale consente di elaborare, con tutte le variazioni di pensiero possibili, un'idea di sindacato, a partire dal modello in essere,

considerando l'assise congressuale un laboratorio di proposte, un cantiere di possibili elaborazioni, un luogo di confronto, un'occasione di inclusione per tutti.

Progettare un modello di sindacato che consenta di formulare un'offerta politico-sindacale della popolazione anziana significa, in concreto, definire la rete dei diritti esigibili, stabilire cosa possa essere concepito come welfare, individuare la tipologia delle persone in difficoltà, stabilire uno strumento accettabile di sicurezza sociale incentrato sull'idea stessa di cittadinanza.

La FNP, nella sua prospettiva futura, dovrà occuparsi sempre più delle vittime colpite dal declino del Paese in recessione che sta complessivamente e progressivamente invecchiando, rendendo i diritti sempre più fragili, un Paese in cui i tagli di spesa pubblica hanno gli effetti più drammatici proprio sulla condizione di vita delle persone più esposte ai rischi di povertà ed emarginazione.

2. La crisi: una tempesta senza fine

• *A che punto è la notte?*

Aperto il Congresso del 2009 citavamo una preghiera, rivolta a Dio per esorcizzare la crisi economica, che paragonava la stessa agli antichi flagelli che per secoli hanno perseguitato l'umanità e alle formule che i fedeli per molti secoli usavano per essere liberati dalla peste, dalla fame e dalla guerra.

Ma anche allora come adesso di peste morivano soprattutto i poveri, la fame era sorella della povertà ed in guerra non andavano sicuramente i ricchi.

Purtroppo, a distanza di quattro anni da quelle riflessioni, le cose non sono cambiate, credo invece che siano addirittura peggiorate.

Se dovessimo giudicare lo stato della crisi dalla condizione in cui ancora versano molti, troppi lavoratori e molti, troppi pensionati e troppe famiglie, dovremmo affermare che la crisi è ancora molto profonda, al di là delle ottimistiche dichiarazioni dei governanti di tutto il mondo.

Alcuni economisti affermano, infatti, che la fase più acuta della crisi è alle nostre spalle. Se consideriamo però i devastanti effetti sociali che essa sta provocando, non si può certo dire di essere alla fine della notte.

Buona parte del paese è alle prese ancora con problemi economici gravissimi; con centinaia di migliaia di lavoratori che hanno perso il lavoro, o che sono stati posti in cassa integrazione, con milioni di pensionati costretti a vivere con pochi euro al mese, con il dramma di molte famiglie costrette ad affrontare pressoché da sole, e a volte con pochi mezzi, il dramma della non autosufficienza degli anziani e della disabilità dei giovani, una piaga, che a livello nazionale, ancora non riusciamo a guarire con una appropriata terapia.

L'orribile anno appena trascorso, poi, è stato segnato dall'aggravarsi della crisi, tanto da imporre l'assoluta centralità del problema della sopravvivenza, proprio perché essa sembra avere assunto i connotati di una tempesta senza fine.

Ci troviamo di fronte ad una crisi così profonda da far presagire un ridimensionamento degli attuali livelli di vita del nostro paese, ma anche dell'intera Europa.

Il gioco perverso di un capitalismo finanziario e speculativo sembra giunto al capolinea e sta trascinando con sé imprese, istituzioni, interi Stati e la vita di miliardi di persone.

Infatti, per quanto riguarda il nostro Paese, due recentissime indagini pubblicate proprio una settimana fa, una da Censis e Confcommercio e l'altra di Bankitalia, ci informano che:

- Nei cinque anni di crisi il PIL (prodotto interno lordo) è diminuito del 7%; questo significa che la ricchezza del nostro paese è diminuita di circa 105 miliardi di euro;
- Nello stesso periodo sono stati persi 600.000 posti di lavoro;
- I disoccupati arrivano a circa 3.000.000, dei quali più del 30% è al di sotto dei 24 anni;
- Il PIL nel 2013 calerà di un ulteriore 1,7%; quindi siamo ancora in profonda recessione;
- In cinque anni i poveri sono cresciuti di 615 unità al giorno;
- La recessione e l'aumento della povertà sta causando un notevole incremento dell'attività criminale;
- Il debito pubblico è ormai arrivato a 2020 miliardi, con tendenza alla crescita, a causa del fatto che la crisi diminuisce le entrate dello Stato, nonostante l'elevatissima tassazione.

A fronte di tutto questo, la Banca d'Italia ci ricorda che le elezioni politiche di febbraio, col loro esito incerto e preoccupante, potrebbero aggravare in maniera devastante la situazione economico finanziaria del paese.

Si riaffaccia infatti, il fantasma della situazione della Grecia, confermato anche dalla gravissima situazione Cipriota e Slovena. Di questo passo c'è da chiedersi chi sarà il prossimo paese a rischiare il default.

Vista la situazione creatasi con le elezioni politiche, il nostro paese non può certo sentirsi al sicuro.

3. La crisi della politica

• *Il quadro politico dopo le elezioni di febbraio*

Le elezioni politiche ci hanno consegnato una situazione parlamentare di una estrema incertezza e precarietà, tanto da rendere difficilissimo trovare una soluzione per la governabilità del Paese.

Mentre stendevo questa relazione, ho seguito passo passo gli avvenimenti del post elezioni, dall'incarico a Bersani di formare un nuovo governo, alle spettacolari esibizioni di Grillo e dei suoi 5 stelle, alle pretese di tornare sulla scena politica di Berlusconi, disponibile ad allearsi col nemico di sempre pur di restare nella stanza dei bottoni e dell'immunità.

Il Presidente del Consiglio incaricato dal Presidente della Repubblica di formare un nuovo governo ha condotto le consultazioni introducendo una novità rispetto al passato: la consultazione delle parti sociali prima di incontrare i partiti, col chiaro intento di capire e conoscere, la situazione reale del paese.

Questa prassi ha consentito, tra l'altro, alle organizzazioni sindacali di evidenziare l'assoluta necessità di dare un governo al paese per affrontare i

gravissimi problemi che gravano, in maniera sempre più devastante, sulla parte debole della società.

Il Segretario Generale della Cisl ha espresso apprezzamento per il metodo con cui il premier incaricato stava conducendo l'esplorazione in vista della formazione di un nuovo governo, affermando che: *"Il criterio di Bersani è apprezzabile; sentire le forze sociali ed economiche, consultare associazioni radicate sul territorio è l'occasione di ritrovare la strada smarrita: quella della responsabilità di fronte ad una situazione davvero incresciosa, davvero indecente"*.

Raffaele Bonanni ha espresso al presidente incaricato la grande preoccupazione della Cisl per una situazione che diventa ogni giorno più drammatica, chiedendo di formare un governo a tutti i costi e affermando che *"una classe politica avveduta e responsabile deve trovare una sintesi da presentare al Parlamento e al Paese."*

Da parte nostra, come FNP del Veneto, abbiamo chiesto a tutte le forze politiche presenti in parlamento attraverso un appello pubblicato su tutti i quotidiani della Regione di:

- Approvare la legge nazionale per la non autosufficienza dotandola delle risorse necessarie.
- Approvare i nuovi livelli di assistenza sanitaria e sociale che devono essere garantiti a tutti.
- Tutelare il reddito delle pensioni, ripristinando la loro rivalutazione bloccata da troppi anni.
- Attuare la riforma fiscale che risponda a maggiore equità: rafforzandone la progressività e contrastando con efficacia l'evasione.
- Razionalizzare la spesa pubblica, senza ridurre i servizi e le prestazioni dell'assistenza socio-sanitaria per le persone anziane, disabili e non autosufficienti e per il sostegno al lavoro di cura delle famiglie.
- Attuare politiche di sviluppo e di crescita dell'economia e dell'occupazione.
- Realizzare le riforme istituzionali, accompagnate dalla riduzione drastica dei costi della politica.

Come tutti abbiamo potuto constatare, il tentativo di Bersani è fallito e, a fronte della impossibilità di trovare un accordo tra le forze politiche presenti in Parlamento, il Presidente della Repubblica ha dovuto inventare una formula anomala, con l'insediamento di due commissioni composte da dieci esperti-saggi che dovranno dare indicazioni urgenti, condivise dalle forze politiche, sulle cose da fare per le emergenze del Paese

4. La questione fiscale

• *Necessaria una riforma urgente*

La Cisl, ormai da molto tempo e ai vari governi che si sono succeduti, ha chiesto che si metta mano con priorità alla riforma del fisco. Raffaele Bonanni, ha posto con urgenza il problema anche al presidente del consiglio incaricato, prima della rinuncia, chiedendogli che l'evasione fiscale diventi reato punibile penalmente.

L'evasione fiscale è molto estesa e diffusa. Essa è causa di forti iniquità e concorrenza sleale; è anche alla radice della sfiducia dei contribuenti nei confronti del sistema. L'evasione va ridotta con un'azione decisa e il gettito recuperato va restituito ai contribuenti onesti.

L'evasione fiscale è la causa che impedisce all'Italia di crescere e di essere più giusta. Per questo diventa non più rinviabile una decisa determinazione politica, da parte del governo, per l'utilizzo efficace degli strumenti messi in campo per la lotta all'evasione fiscale, che è come è noto di circa 120 Md di euro l'anno, per rafforzare l'equità e reperire risorse, per ridurre le tasse sui redditi da lavoro e da pensione e per la crescita.

Gli attuali strumenti per la lotta all'evasione debbono essere ulteriormente rafforzati anche dando rilevanza penale al reato di evasione fiscale.

La lotta all'evasione apre la strada a quella riforma organica del fisco che per la Cisl è la riforma strutturale prioritaria, con una redistribuzione del carico fiscale dalle persone alle cose e con un alleggerimento della pressione su lavoro e pensioni, per affrontare i problemi di equità e di crescita del paese.

Va in primo luogo ridotto il peso dell'Irpef, divenuta nel tempo un'imposta gravante quasi esclusivamente sui redditi da lavoro dipendente e da pensione, perdendo così il ruolo di strumento efficace di distribuzione progressiva del carico fiscale su tutti i contribuenti. Va ridotta fortemente la progressività sugli scaglioni più bassi e diminuita l'aliquota di partenza.

Vanno potenziate alcune forme di detrazioni che maggiormente sono in grado di influenzare il profilo distributivo dell'Irpef, come quelle per lavoro dipendente e pensioni.

Va parificata la "no tax area" tra lavoratori dipendenti e pensionati.

Negli ultimi anni è fortemente aumentata la tassazione locale, quasi sempre aggiuntiva e non sostitutiva di quella nazionale.

Va controllata, se non eliminata, la scelta degli enti locali di reagire ai tagli dei trasferimenti statali con aumenti delle imposte locali in alternativa alla riqualificazione della spesa e all'eliminazione degli sprechi.

Va comunque coordinato il rapporto tra tassazione nazionale e locale in modo da non scaricare sui cittadini l'inefficienza delle amministrazioni centrali e territoriali.

Sempre sul piano fiscale, l'orizzonte futuro si sta ulteriormente appesantendo a causa delle nuove tasse previste dalla manovra economica che entreranno in vigore dal prossimo luglio:

- L'aumento dell'IVA previsto per il primo luglio di un punto percentuale che passerà dal 21% al 22%; l'IVA sui beni di prima necessità del 4% e del 10% dovrebbe restare invariata.
- La TARES, che riunirà sotto di sé tutte le imposte locali relative alla raccolta dei rifiuti e degli altri servizi comunali. L'aumento medio rispetto alle attuali tasse sui rifiuti sarà del 29%.
- L'extra gettito per regioni e comuni: anche per il 2013 le regioni avranno la possibilità di aggiungere all'aliquota base dell'addizionale IRPEF fissata dallo stato all'1,23% un ulteriore 0,5%, percentuale destinata a

salire all'1,1% dal primo gennaio 2014 o già da quest'anno per le regioni che devono recuperare il dissesto finanziario.

La vertenza sul fisco va ripresa con vigore, non nell'intento di aumentare le pensioni, ma di riequilibrarle per re-distribuire risorse.

E' così scandaloso e fuori tempo chiedere di salvaguardare il potere di acquisto delle pensioni applicando l'IPCA, (Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzati) già in funzione per i lavoratori dipendenti?

Pensiamo sia possibile fissare al 23% l'aliquota IRPEF per una parte molto consistente di pensionati e introdurre un'imposta negativa, erogando così una somma annua agli incapienti, a coloro cioè che a causa dello scarso reddito imponibile non hanno detrazioni fiscali e non recuperano nemmeno i tickets sanitari?

Per questo il nostro Segretario generale ha chiesto al governo di attuare subito la riforma fiscale per decreto, in modo da abbattere da subito il carico IRPEF per i lavoratori e pensionati.

La CISL ha quindi un progetto di riforma che non contempla la pratica della disobbedienza fiscale, anche se è comprensibile come gli avvenimenti di questi tempi possano produrre provocazioni anche da parte di qualche dirigente.

• **Politica fiscale e welfare**

Premesso che le tasse sono l'unico strumento che un paese democratico possiede per ridistribuire la ricchezza e dato per assodato che, come detto prima, il carico fiscale deve essere equamente distribuito in base alla capacità contributiva dei cittadini, è necessario riflettere sul rapporto che c'è tra la questione fiscale e le politiche che riguardano il funzionamento del welfare, la sua efficacia e la sua efficienza.

Quando parliamo della riduzione del carico fiscale, dobbiamo porre attenzione alle strumentalizzazioni di chi, in modo ideologico e populista, vorrebbe una riduzione indiscriminata dell'imposizione fiscale, identificata come un male in sé e una gabella estorta dallo stato.

Queste posizioni partono dal presupposto che sia necessario un drastico ridimensionamento della presenza pubblica nelle attività sociali.

Ciò permetterebbe di mascherare la finalità che consiste nel ridurre il ruolo dello stato attraverso la riduzione delle risorse al sistema di protezione sociale, obbligando a severi tagli nelle spese per il welfare.

Questa impostazione neo-liberista è contraria allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione, che ricorda come la contribuzione fiscale sia un dovere di solidarietà e come questa debba essere ispirata a principi di progressività.

L'art. 53 della Costituzione recita infatti che: *"Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività"*.

Le imposte non sono mai buone o cattive in sé, ma lo sono solo e in quanto sono lo strumento che permette di far funzionare le nostre istituzioni e garantire ai cittadini quei servizi e quelle prestazioni che rafforzano la coesione sociale e il godimento di diritti fondamentali anche alla parte debole e più disagiata della società

Non è quindi possibile parlare di welfare senza considerare il ruolo centrale del sistema fiscale.

Vi sono però tre aspetti di cui bisogna tenere conto nella ricostruzione di una positiva cultura fiscale nella società:

- legalità (tutti devono pagare le tasse – riducendo il più possibile l'evasione - secondo principi di giustizia);
- efficienza ed efficacia dei servizi, che vengono finanziati con il contributo fiscale. Un'alta evasione fiscale e una eccessiva inefficienza e carenza di servizi rende assai difficile costruire una positiva cultura del dovere di solidarietà che la contribuzione fiscale richiama;
- equità dell'imposizione.

Le politiche fiscali hanno permesso in questi anni di fornire ai cittadini importanti servizi sociali, educativi, sanitari e previdenziali.

Si tratta del Welfare: una conquista storica che ha permesso maggiore benessere, sicurezza, opportunità. E' uno strumento che non solo realizza i diritti sociali ed il principio di eguaglianza, ma si pone anche come determinante essenziale dello sviluppo economico e della coesione comunitaria, come ormai riconosciuto a livello internazionale.

Attraverso il Welfare si realizza un più alto valore della cittadinanza e della partecipazione e la collettività tutta viene messa in grado di partecipare e beneficiare del proprio sviluppo.

Esso è quindi alla base del "patto sociale" di una comunità che abbia come principi la solidarietà, i diritti e i beni comuni, l'eguaglianza.

Di fronte all'imposizione delle politiche neoliberiste, del dominio del mercato e dell'ideologia del privato e delle privatizzazioni, il Welfare rappresenta un'alternativa di civiltà.

Difendere e promuovere il Welfare, significa assegnare alla spesa pubblica il compito di promuovere forme di redistribuzione del reddito, in un paese minacciato da egoismi sociali e locali, utilizzando la leva fiscale e l'offerta di servizi e la promozione sociale.

5. Il welfare

• *La scure delle manovre finanziarie sul welfare*

Le trasformazioni in atto - demografia, struttura della popolazione, mercato del lavoro, istituzioni con il decentramento - determinano l'opportunità e la necessità di progettare un sistema di welfare nuovo, in grado di garantire risposte agli attuali e ai nuovi bisogni, tenendo conto e valorizzando al massimo le risorse disponibili.

Il 2012 è stato un anno di cambiamenti rapidi e profondi per il welfare italiano; molti sono stati i provvedimenti che hanno cambiato aspetti significativi del nostro sistema di protezione sociale: dalla sanità alla previdenza, dall'assistenza sociale all'istruzione ecc.

Questi mutamenti sono ancora in atto e inseriti in un percorso sicuramente non definitivo che risente in maniera evidente di tre cause interconnesse tra di loro:

- Le scelte relative al welfare, condizionate dalla risposta da dare alla crisi attraverso la sostenibilità del bilancio pubblico;
- Meno spesa e meno servizi nei vari settori che hanno causato la riduzione più o meno evidente del welfare pubblico;
- Il trasferimento sulle famiglie del costo della tutela sociale.

Infatti oggi la salute costa.

Se da sempre la tutela pubblica è stata integrata (ticket, ricorso al privato ecc...) con risorse proprie, appare evidente che le varie manovre succedutesi in questi anni di crisi hanno reso la copertura della sanità pubblica molto meno ampia

Lo stesso discorso vale per la previdenza, che ha ormai una componente pubblica molto ristretta (basti pensare al cambiamento del calcolo della pensione che passa dal retributivo al contributivo) e una enorme difficoltà a far decollare la previdenza complementare legata alle risorse dei lavoratori.

Non parliamo poi dell'assistenza socioassistenziale che, per alcuni settori, è semplicemente in via di estinzione.

Questo, quindi, è il quadro estremamente negativo e preoccupante, conseguenza della drastica riduzione della copertura del welfare pubblico.

In questa situazione sono fondamentali le reti familiari, attraversate da flussi di trasferimenti monetari e da forme diversificate di aiuto: una vera e propria ancora di salvataggio che in questi anni di crisi è stata fondamentale.

Il valore delle reti familiari nel nostro paese è noto.

È meno noto, però, il grado e la progressiva pressione esercitata dalla crisi sui bilanci e sul patrimonio delle famiglie.

Il CENSIS, nel "*Rapporto sulla situazione sociale del paese 2012*", ci informa che le famiglie hanno dovuto ricorrere in maniera consistente ai risparmi per sostenere i propri consumi e che si è registrato uno spostamento di risorse all'interno della rete familiare per far fronte alla perdita di lavoro, alla difficoltà di assistenza agli anziani non autosufficienti (pagamento della badante, lavoro di cura, ecc...), alla cura e assistenza di minori (baby sitter, ecc...).

Sostanzialmente le famiglie hanno dovuto finanziare la tutela dai bisogni sociali non coperti dal welfare.

Purtroppo la corsa alla sostenibilità del bilancio pubblico sta avendo anche effetti devastanti sul meccanismo di coesione sociale, così come era strutturato nel nostro Paese.

Infatti emergono segnali preoccupanti di fuoriuscita dalla tutela di cittadini, soprattutto anziani, che di fronte al costo delle prestazioni sanitarie e socio-sanitarie decidono di rinunciare a curarsi; così come avviene, per esempio nella previdenza, che di fronte ai costi della previdenza complementare si decide di rinviare dicendo "ci penserò più avanti".

Il nostro paese appare troppo concentrato sulle risorse economiche e meno sulla necessità di porre mano ad un sistema di welfare che non tiene conto dei cambiamenti profondi che sono avvenuti nella nostra società, a partire dai profondi cambiamenti dell'assetto demografico del nostro paese che vedrà un aumento esponenziale degli anziani in Italia.

In particolare per quanto riguarda l'assistenza sanitaria e sociosanitaria, alla luce dell'evoluzione demografica, la sfida dei prossimi decenni, dal punto di vista dell'organizzazione dei servizi pubblici, consisterà nell'adeguamento del sistema di offerta ad un bisogno che si modifica profondamente, passando in modo sempre più deciso dalla acuzie alla cronicità, con le complesse necessità assistenziali che lo accompagna.

Il CENSIS, nel citato rapporto sulla situazione sociale del paese, si è occupato dei costi sociali ed economici delle malattie croniche più gravi che colpiscono con più frequenza gli anziani: demenze, ictus e tumori, ecc. Patologie molto differenti tra di loro, ma che risultano accumulate da un carico assistenziale affidato in gran parte alle famiglie.

I dati del CENSIS mettono in luce come l'impatto economico che le famiglie devono sostenere sia molto rilevante ed in alcuni casi, come nella demenza di Alzheimer, sia addirittura insostenibile.

Per quanto riguarda i pazienti colpiti da ictus, per esempio il costo medio all'anno sostenuto dalla famiglia è di 6.403 euro; mentre per le patologie oncologiche che spesso abbisognano di anni di cura, il costo sale attorno ai 7.000 euro l'anno. I costi diretti sostenuti invece dalle famiglie per la demenza di Alzheimer arrivano a 10.547 euro l'anno.

Questi appena descritti sono solo i costi diretti; i costi indiretti, cioè quelli connessi a mancato reddito da lavoro e soprattutto alla valorizzazione economica dell'assistenza informale fornita dai caregivers familiari, sono molto più elevati.

Se rapportiamo poi i costi sopra descritti ai livelli di reddito dei pensionati, ci rendiamo perfettamente conto delle dimensioni della tragedia.

In Italia, secondo lo studio ILSA del CNR, la demenza interessa il 6,4% delle persone oltre i 65 anni, il 7,2% delle donne, il 5,6% degli uomini (circa un milione di anziani).

L'Alzheimer è la patologia che impone alle famiglie il maggior carico assistenziale e, dunque, i più alti costi sociali. Col progredire della malattia aumenta il bisogno di assistenza per questi pazienti, fino a raggiungere livelli drammatici di non autosufficienza.

Come abbiamo visto questa è solo una delle malattie croniche fortemente legate all'età, che richiedono uno sforzo assistenziale enorme.

Questo significa che, a fronte dell'incontrovertibile tendenza demografica italiana, c'è l'esigenza assoluta di riorganizzare il sistema delle cure e dell'assistenza a lungo termine, che riguarda una serie di altre patologie croniche proprie dell'età anziana che portano sempre più frequentemente allo stato di non autosufficienza.

• ***La necessità di riforma del welfare***

La domanda ricorrente in questi ultimi anni percorsi da questa tremenda crisi economica è:

- “può il nostro welfare mantenere i livelli di protezione del passato o sarà necessario ripensarlo e riposizionarlo?”;

- “aspettiamo di inseguire le proposte degli altri interessati solo agli aspetti economici e finanziari o decidiamo di fare noi una proposta?”.

Intanto chiediamoci perché sia necessario ripensare il nostro welfare?

Dobbiamo riflettere sul fatto che non potendo far conto su risorse aggiuntive esterne, occorre ottimizzare l'uso delle risorse tuttora disponibili, superando barriere di norme obsolete, di parcellizzazione degli interventi e delle prestazioni e di settorializzazione dell'utenza.

Proprio in un momento in cui i tagli attanagliano regioni ed enti locali, è necessario ripensare un sistema che ottimizzi le risorse. Non si chiede di aumentarle, ma di ridefinire la loro distribuzione, le azioni che devono rientrare nel campo del sociale e le voci di spesa.

È chiaro che ripensare il sistema di welfare richiede prima di tutto che si torni a legare ogni progetto a quanto previsto dalla nostra Costituzione e cioè:

- Il riconoscimento dei diritti fondamentali e inviolabili della persona;
- la possibilità di godere effettivamente dei beni della vita, indispensabili per una vita libera e dignitosa.

Questi principi sono contenuti anche nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Partendo dal presupposto che per qualche anno non sarà possibile prevedere risorse aggiuntive per un welfare di tipo universalistico, bisognerà pensare a come utilizzare le risorse oggi esistenti per il sistema socio assistenziale, sostenendo una maggiore selettività dell'accesso agli interventi, garantendo così copertura alla popolazione più bisognosa.

È importante quindi rivedere i criteri di accesso attraverso lo strumento dell'ISEE riformato che potrebbe liberare risorse necessarie a introdurre la riforma auspicata.

Questo criterio potrebbe essere applicato per il sostegno alle famiglie, per combattere la povertà e l'emarginazione ma anche per l'assistenza agli anziani non autosufficienti e ai minori.

A proposito di non autosufficienza, perché, per esempio, non utilizzare le risorse dell'indennità di accompagnamento (13,2 miliardi di euro) applicando il criterio sopra descritto e superando la logica di erogazione a pioggia?

Questo consentirebbe di inserirla all'interno del PAI (programma di assistenza individuale), prevedendo fasce distinte in base al livello di gravità, al reddito e alla capacità di spesa dell'anziano e una gestione non più centralizzata, ma regionale e locale, consentendo un uso più accorto e razionale e coordinato anche delle risorse regionali dedicate all'assistenza agli anziani non autosufficienti.

Oggi infatti l'offerta di assistenza agli anziani non autosufficienti poggia su presidi paralleli nazionali (indennità di accompagnamento) regionali, rete territoriale dei servizi e caregivers familiari e badanti, per nulla comunicanti tra di loro.

6. La non autosufficienza

- ***Necessaria una legge quadro nazionale***

L'allungamento dell'aspettativa di vita è un fenomeno legato all'innalzamento dell'età media ed è il segnale della crescita del benessere e del miglioramento complessivo delle condizioni di vita delle persone. Gli anziani sono quindi una risorsa della nostra comunità e non un peso come spesso vengono considerati anche nella nostra società veneta. Essi sono una vera ricchezza per il tessuto delle relazioni familiari e tra le generazioni; per questo è dovere della società garantire loro qualità della vita dignità e autonomia.

All'andamento demografico e all'aumento dell'età media ha fatto riscontro la transizione epidemiologica in relazione al fatto che di fronte ad una diminuzione delle patologie acute si riscontra un progressivo aumento delle patologie cronico-degenerative con la conseguenza di un progressivo decadimento fisico e mentale che spesso porta ad uno stato di non autosufficienza.

A questo si deve aggiungere la sempre più insufficiente presenza di mezzi economici adeguati a soddisfare i bisogni per periodi più lunghi che in passato e quindi di essere esposti alla crescita della povertà che, come dice OMS, è la prima causa di malattia, non autosufficienza e morte.

È chiaro quindi che l'assistenza agli anziani deve rappresentare per le Istituzioni nazionali e regionali una delle azioni strategiche dell'intervento socio-sanitario nazionale.

La non autosufficienza è un dramma e una tragedia che colpisce soprattutto i nostri anziani, condannati per questo, il più delle volte, all'emarginazione e all'esclusione sociale, e le loro famiglie, lasciate troppo spesso da sole a sopportare il peso economico e sociale del lavoro di cura di cui la persona non-autosufficiente ha bisogno.

E così, molte volte, la non autosufficienza porta le persone che ne sono colpite e le loro famiglie a collocarsi sotto la soglia di povertà, che diventa, per loro, motivo di un ulteriore processo di esclusione sociale.

Appare chiaro quindi che il fenomeno di costante aumento della popolazione anziana, ha come prima conseguenza quella di accrescere il numero di persone non auto sufficienti che necessitano sia di cure sanitarie che di assistenza sociale, per quanto riguarda le attività quotidiane e richiede quindi la realizzazione di una idonea rete di servizi socio-assistenziali e socio-sanitari.

Non mi dilungo a ricordare le lotte che almeno da dieci anni a questa parte la FNP conduce con SPI e UILP per risolvere il problema dell'assistenza agli anziani non autosufficienti.

In questi anni, su pressione delle organizzazioni sindacali, sono stati presentati numerosi disegni di legge in Parlamento per l'assistenza alle persone non autosufficienti, tutti abortiti, compresa la proposta di legge di iniziativa popolare che nell'ottobre 2005 SPI, FNP E UILP hanno depositato presso la Corte della Cassazione sostenuta da 700 mila firme.

Ultimo in ordine di tempo il disegno di legge sulla non autosufficienza presentato in parlamento nel 2007, che teneva conto delle linee

programmatiche proposte dal disegno di legge di iniziativa popolare. Quella proposta è decaduta con le dimissioni del governo Prodi.

L'Italia è uno dei pochi paesi dell'Europa che non ha ancora affrontato con una visione strategica e con strumenti finanziari idonei un fenomeno tra i più rilevanti nella vita del Paese ed in particolare delle famiglie, oggi gravate da pesanti oneri economici e carichi assistenziali.

Nell'ultimo anno, aveva suscitato un po' di speranza il decreto Balduzzi che conteneva oltre alla correzione di alcuni aspetti dell'assistenza sanitaria (cure primarie , patologie rare, disposizioni sui farmaci ecc), anche un articolo che disciplinava un futuro Programma nazionale sulla non autosufficienza.

Ma anche in questo caso c'è stato chi, con un grave atto di irresponsabilità e miopia politica, ne ha chiesto la cancellazione.

Infatti il decreto individuava come destinatari coloro che la legge definisce totalmente invalidi (legge 18/80 sull'indennità di accompagnamento) integrando per il loro accertamento le commissioni per l'invalidità civile con gli specialisti già inseriti nelle unità di valutazione multidimensionale (UVMD), in modo da valutare oltre alla invalidità anche il grado di non autosufficienza, razionalizzando e semplificando gli atti, provocando così un risparmio di risorse e il rischio sempre presente di creare falsi invalidi.

Nel decreto si proponeva inoltre quanto, anche nella nostra regione già in parte si pratica, una presa in carico per le persone non autosufficienti, un progetto individuale di assistenza e la formulazione di un profilo di gravità cui corrispondeva un costo, per scegliere con appropriatezza il tipo di assistenza domiciliare o residenziale da erogare.

Il decreto proponeva, nel corso di quest'anno, di valutare la spesa sanitaria e sociosanitaria e sociale effettuata per definire un fabbisogno nazionale e regionale per la non autosufficienza, e costruire un percorso virtuoso in un'area molto disomogenea tra le regioni.

Infine, con questo decreto era possibile porre le basi per ridiscutere l'indennità di accompagnamento nata nel 1980 e, come detto prima, ormai inadatta a far fronte al complesso problema della non autosufficienza.

È chiaro che, bocciando quel decreto, è stato compiuto un grave errore sia civile che tecnico organizzativo, perché con i meccanismi messi in atto dal decreto si sarebbe potuto avviare a soluzione, anche se parziale, il problema, utilizzando in maniera più razionale ed efficiente le enormi risorse che oggi si spendono per l'indennità di accompagnamento (€13,2 mld).

Mi sono dilungato sul problema della non autosufficienza perché lo considero il principale obiettivo che come FNP a tutti i livelli, a partire da quello nazionale, dobbiamo porci.

Bisogna perciò riprendere l'attività vertenziale sia a livello nazionale che periferico chiedendo al prossimo governo, in maniera più decisa che in passato, l'impegno a risolvere una volta per tutte questo problema che mina il livello di civiltà del nostro paese.

È chiaro che uno sforzo di questo tipo non può essere affidato solo ai pensionati.

Esso deve chiamare in causa tutta l'organizzazione confederale, categorie degli attivi comprese. Perché se è vero che ad essere colpiti sono gli anziani e i disabili che soffrono il loro stato di non autosufficienza e anche vero che ad essere sottoposte al carico assistenziale sia economico che di lavoro di cura sono le famiglie che spesso rischiano di ridursi in povertà.

Ci pare di poter dire che, a differenza del passato, la battaglia per la tutela delle persone non autosufficienti stia diventando un preciso impegno di tutta l'organizzazione.

Tuttavia la FNP e la CISL ritengono che il problema dell'assistenza agli anziani non autosufficienti debba trovare soluzione urgente, con una legge quadro che consenta di dare certezza normativa ed economica, omogeneità su tutto il territorio nazionale.

La legge dovrà stabilire i livelli essenziali di assistenza per le persone non autosufficienti come condizione indispensabile per garantire l'esigibilità del diritto all'assistenza su tutto il territorio nazionale, anche attraverso la previsione di un piano nazionale per l'assistenza alle persone non autosufficienti che determini le caratteristiche e i requisiti minimi delle prestazioni, alle quali la persona non autosufficiente ha diritto, e indichi dei protocolli d'intervento alle Regioni e alle autonomie locali sia per quanto riguarda l'assistenza domiciliare che per quella residenziale.

• ***La non autosufficienza nella Regione Veneto***

All'inizio di gennaio ed in vista della approvazione della legge di bilancio, la Giunta regionale del Veneto ha tentato per l'ennesima volta di caricare sul sociale e in particolare sulle persone non autosufficienti il prezzo della crisi economica tagliando notevoli risorse del fondo per la non autosufficienza.

Un taglio imposto, secondo la Giunta regionale del Veneto, dai vincoli di riduzione della spesa della spending review.

È questa una interpretazione assurda, in contrasto con la stessa norma che puntava alla riduzione della spesa attraverso la riorganizzazione della stessa, ma salvaguardando i livelli di servizi erogati.

Una interpretazione che trasformava l'obiettivo di riduzione della spesa in tagli orizzontali di servizi e di prestazioni sociosanitarie per le persone non autosufficienti o disabili e per le loro famiglie, invece che eliminare gli sprechi e ottimizzare l'organizzazione.

Il tentativo di taglio perpetrato dal governo Veneto avrebbe avuto come effetto l'eliminazione delle prestazioni extra LEA (Livelli Essenziali di assistenza); tradotto in termini più comprensibili avrebbe eliminato quasi tutte le prestazioni sociosanitarie della assistenza domiciliare e cioè l'assistenza domiciliare sociale parte di quella integrata, gli assegni di cura, il telecontrollo e il telesoccorso ecc...

La Giunta Regionale aveva scelto la strada più comoda del taglio indiscriminato alle risorse per la non autosufficienza. Scelta questa, resa ancor più grave dalla colpevole incapacità di strutturare adeguatamente la presa in carico delle persone, come previsto dalla legge sulla non autosufficienza e dallo stesso Piano Sociosanitario regionale recentemente approvato.

Le organizzazioni sindacali dei pensionati di fronte a questo ennesimo tentativo della regione di demolire il modello veneto di integrazione e assistenza sociosanitaria hanno reagito con estrema tempestività ed efficacia. Facendo pressioni sulla commissione competente a esprimere il parere alla giunta affinché respingesse questa decisione; cosa che è poi avvenuta dopo la mobilitazione delle organizzazioni sindacali dei pensionati del 6 di febbraio.

- ***L'applicazione della legge 30/09 "disposizioni per la istituzione del fondo regionale per la non autosufficienza"***

Come sapete la legge regionale per la tutela delle persone non autosufficienti approvata circa tre anni fa non ha ancora trovato applicazione pratica sul territorio della nostra regione, nonostante il costante impegno della FNP e della CISL del Veneto nel tenere alta l'attenzione della giunta regionale sugli adempimenti da realizzare per implementare e far diventare strutturale la normativa che disciplina l'assistenza ai non autosufficienti nel Veneto.

In questi mesi abbiamo tenuta alta l'attenzione dell'assessorato attraverso incontri anche informali nei quali siamo riusciti a fare in modo che, nonostante le difficoltà economiche, si cominci a ragionare sugli aspetti applicativi che prevedono una serie di deleghe alla giunta regionale che dovrebbero consentire l'avvio a soluzione della annosa questione dell'assistenza agli anziani non autosufficienti.

Abbiamo avuto però l'impressione che la decisione dell'assessorato sia di prendere tempo, con il probabile intento di non arrivare in tempi brevi alla soluzione del problema.

Per questo abbiamo valutato la situazione assieme ai consigli direttivi di FNP SPI e UILP e siamo giunti alla decisione di mobilitare la categoria partendo dalla manifestazione del 6 di febbraio ultimo scorso.

Come sapete la L.R. 30, frutto delle nostre iniziative, lotte e proposte, portate avanti per anni, è una legge innovativa e avanzata che definisce chi è l'anziano non autosufficiente e soprattutto crea le condizioni per un utilizzo più razionale delle risorse sia interne che quelle provenienti da altre istituzioni (indennità di accompagnamento, risorse provenienti dallo Stato e dai comuni, ecc...).

Noi riteniamo l'applicazione della legge importante perché unifica in un unico fondo le risorse destinate al sostegno della non autosufficienza, integrandole strutturalmente con risorse proprie della regione, attraverso la destinazione di una quota dell'addizionale IRPEF, riorganizza con criteri di equità e solidarietà le prestazioni erogate, dando centralità al progetto individuale di assistenza (PAI) elaborato dalle Unità valutative multidimensionali dei distretti sociosanitari (UVMD), privilegiando i percorsi di domiciliarità, sostenendo il lavoro di cura, pur lasciando alla persone non autosufficienti e alle loro famiglie la libertà di scelta.

Per questo riteniamo che la legge 30/09 se applicata consentirebbe un utilizzo più equo e razionale delle poche risorse a disposizione creando anche le condizioni per migliorare l'assistenza alle persone non autosufficienti attraverso i percorsi e i protocolli ben definiti dalla legge stessa.

Incomprensibile pertanto è l'atteggiamento dilatorio che la Giunta regionale ha assunto.

Con la manifestazione del 6 febbraio come sindacato abbiamo avviato un percorso di mobilitazione articolato sul territorio e a livello regionale fino ad arrivare alla approvazione della decretazione delegata dalla legge alla giunta regionale.

Alla giunta e al consiglio regionale diciamo in maniera molto chiara che il tempo è scaduto e che pertanto i pensionati del Veneto sono risolti nel portare avanti questa battaglia di civiltà e per questo continueranno la lotta con tutti i mezzi consentiti fino alla risoluzione del problema.

- ***La ricerca su “Non autosufficienza e rete territoriale dei servizi”***

La normativa regionale che disciplina tuttora l'assistenza agli anziani non autosufficienti in Veneto è una buona normativa, anche se risente dei mancati aggiornamenti che la legge 30 sulla non autosufficienza avrebbe potuto portare.

Tuttavia come FNP abbiamo da tempo l'impressione, che proviene soprattutto dalle valutazioni che giungono dai territori, che tra quanto previsto dalla normativa regionale e la sua traduzione pratica sul territorio esista un divario e una disomogeneità territoriale notevole.

Partendo da questa constatazione e con l'intento di scandagliare a fondo la situazione dell'assistenza sul territorio, la FNP del Veneto ha promosso e commissionato alla Fondazione Corazzin una ricerca che consentisse a noi e alle istituzioni di capire e conoscere meglio la realtà territoriale.

La ricerca realizzata dalla Fondazione Corazzin ha affrontato il tema della non autosufficienza principalmente dal punto di vista del grado di integrazione e di comunicazione tra le Aziende ULSS e i comuni nell'erogazione dei servizi.

Il primo risultato della ricerca, è stata un'ottima partecipazione sia da parte dei comuni, grazie anche all'interessamento dell'ANCI Veneto e della Regione del Veneto, segno questo che la tematica è non solo di stringente attualità, ma davvero di grande interesse per tutti i soggetti coinvolti.

Al di là poi dei tanti risultati specifici nelle diverse aree indagate che saranno evidenziate e approfondite domani all'interno della Tavola Rotonda - come la questione delle deleghe e dell'applicazione delle normative, i ruoli dei distretti, la diffusione e la qualità dei servizi erogati, il ruolo delle famiglie e del volontariato ecc... - dalla ricerca esce l'immagine di un Veneto certamente in grado di esprimere anche delle importanti eccellenze, ma davvero disomogeneo nei modelli di gestione e nell'uniformità dei servizi erogati.

Certo, molte differenze sono motivate da ragioni demografiche, dalle caratteristiche metropolitane o rurali/montane, ma questi e altri fattori non sono in grado di spiegare come mai anche all'interno delle stesse A.ULSS o tra A.ULSS simili si ritrovi tanta varietà di modalità organizzative e operative.

Manca un modello gestionale definito: ogni territorio si organizza sulla base di un mix di prassi consolidate e di iniziative promosse dai singoli soggetti, le normative fissano principi generali, ma lasciano ampi spazi di libertà nell'applicazione.

Inoltre manca sostanzialmente la conoscenza di quello che si fa in altre A.ULSS, vi è poca comunicazione e poco scambio di informazione sulle buone pratiche.

Infine nell'erogazione dei servizi, quasi sempre, A.ULSS e comuni non dialogano e non si coordinano se non, a volte, informalmente e a livello operativo. Tutto questo a scapito delle persone che spesso si trovano ad interagire con servizi poco integrati, trovandosi re-inviati da un servizio all'altro per questioni il più delle volte prettamente burocratiche.

Nei pochi casi dove è stato possibile individuare un modello di eccellenza, vi era alle spalle una tradizione di comunicazione e coordinamento tra le amministrazioni comunali che ha favorito anche il passaggio della delega completa all'A.ULSS per i servizi alla non autosufficienza.

Il problema di fondo e l'obiettivo auspicabile sembra essere allora proprio quello di arrivare a ridurre le troppe tipologie di gestione e di favorire il coordinamento tra A.ULSS e Comuni tramite il sistema delle deleghe.

E dove questo non è possibile, o non è ancora possibile, per le più diverse ragioni storiche e politiche, la soluzione sembra essere quella di arrivare ad un coordinamento sistematico tra i comuni di una stessa A.ULSS che possano così efficacemente e continuativamente relazionarsi con le A.ULSS stessa secondo un'ottica comune di miglioramento e completezza dell'erogazione dei servizi alle persone.

A questo punto è chiaro che i risultati della ricerca non possono essere fine a se stessi, ma dovranno

- fornire dati e strumenti per la concertazione con i comuni e con le A.ULSS;
- provocare nelle istituzioni interessate delle serie riflessioni sul come rendere più efficace ed incisivo il servizio dell'assistenza alle persone non autosufficienti.

7. Il volontariato: L'ANTEAS

L'Anteas rappresenta una felice intuizione della FNP che, circa venticinque anni fa, ha dato vita alle prime associazioni di volontariato nel Veneto.

Il volontariato dell'Anteas realizza in modo laico, quella straordinaria intuizione di monsignor Luigi Nervo (che ci ha lasciato in questi giorni all'età di 94 anni), il quale nel 1972 diede vita alla Caritas Italiana, un servizio che organizzato a livello parrocchiale, si prende cura delle persone in difficoltà economica e sociale, soprattutto vittime della solitudine.

Dovremo osservare con maggiore attenzione, il lavoro prezioso svolto dal volontariato nelle nostre comunità, perché contribuisce in maniera significativa al mantenimento della pace sociale, un ruolo che tutti dovrebbero apprezzare in modo tangibile.

In occasione del Festival delle Generazioni, svoltosi a Firenze nel mese di ottobre scorso, organizzato dalla FNP Nazionale, è stato presentato il Bilancio Sociale dell'Anteas, dal quale è emerso quale ampiezza di interventi vengono assicurati dalle nostre associazioni, abbozzando anche la traduzione in termini economici del lavoro dei volontari, che assume valori eccezionali.

Una attenta osservazione della stessa indagine calata nella realtà regionale del Veneto, dimostra che la presenza capillare delle associazioni Anteas nei nostri territori, rappresenta un patrimonio prezioso da valorizzare e, nel limite del possibile, ulteriormente incrementare.

Se ci soffermiamo ad ipotizzare, solo per un attimo, che venissero interrotte le prestazioni dei volontari, per uno o più giorni, avremmo la dimensione di quanto saremmo più poveri, ed allo stesso tempo quale contributo il volontariato porta al mantenimento della pace sociale nella nostra società.

Non possiamo trascurare il fatto che il volontariato opera ogni giorno a sostegno delle persone più deboli, nel nostro contesto sociale, intercettando i bisogni più nascosti del disagio, possono portare un contributo significativo alla costruzione di piattaforme rivendicative, per la contrattazione sociale nel territorio, attivando sinergie vantaggiose per tutti.

Non possiamo chiedere al volontariato di sostituirsi alle istituzioni, nella gestione di servizi di loro competenza, ma certamente i servizi offerti dalle nostre associazioni, costituiscono una minima risposta alle emergenze sempre più urgenti, alle persone che stanno ai margini della società, aiutandole ad uscire dall'emarginazione incombente.

Sempre più si conferma quindi, la necessità, come prevede anche il protocollo firmato a suo tempo fra Anteas ed FNP, di una sempre maggior integrazione fra i due soggetti, ognuno nei propri ambiti, al fine di perseguire il bene comune.

8.La Formazione

• La Formazione della FNP del Veneto

La missione della formazione FNP è accompagnare le persone nel loro percorso di crescita nelle motivazioni e nelle competenze, in funzioni dei ruoli e delle attività che sono chiamati a svolgere per e nell'organizzazione.

Siamo convinti che investire in formazione sia decisivo per avere una FNP capace di affrontare le sfide organizzative e quelle legate alla rappresentanza e tutela dei nostri iscritti.

Già nella relazione al congresso del 2009 dicevamo: "Sul piano politico progettuale, il prossimo quadriennio deve vederci particolarmente impegnati, assieme alle FNP Territoriali, per la realizzazione di specifici programmi formativi ai quali vanno destinate adeguate risorse umane ed economiche, a partire da quelle destinate alle strutture di base (le Leghe), che vanno gradualmente messe nella condizione di esercitare autonomamente il proprio ruolo di rappresentanza, tutela e negoziazione".

Oggi possiamo essere orgogliosi di quello che abbiamo fatto, anche se, come sempre, si poteva fare di più e meglio.

Sicuramente, nella FNP, la formazione ha rappresentato e rappresenta il migliore investimento per il futuro dell'organizzazione.

In questi quattro anni abbiamo attuato:

- l'attivazione dell'Ufficio Formazione della FNP Veneto e del Coordinamento regionale della formazione;

- il percorso formativo per le segreterie territoriali della FNP, aperto alla partecipazione delle responsabili dei coordinamenti donne e dei coordinatori delle Anteas;
- la progettazione e gestione dei percorsi per il gruppo dirigente delle FNP Territoriali (segreterie di Lega, Responsabili di zona, Agenti sociali) in supporto alle segreterie territoriali;
- la progettazione e gestione, insieme all'Anteas regionale, di un percorso formativo per i presidenti delle Anteas (Belluno e Treviso; Venezia; Rovigo; Verona e Vicenza);
- La progettazione e gestione del percorso per agenti sociali nell'ambito del progetto FNP e UGC;
- La predisposizione di convegni di approfondimento su vari temi di interesse (Non autosufficienza, Donazione degli organi, Lavoro di cura, Invecchiamento attivo e solidarietà intergenerazionale).

L'attività svolta dall'Ufficio Regionale FNP è stata poi integrata a livello territoriale, soprattutto sui temi delle competenze tecniche per gli agenti sociali, in collaborazione con gli enti e servizi Cisl e, in un caso, con l'adesione al percorso UST.

Ribadiamo la necessità della formazione FNP, proprio per la nostra specificità e per la dimensione "sociale" e "territoriale" della nostra attività.

- **Le priorità di un piano di formazione FNP Veneto**

Mentre pertanto rilanciamo l'impegno a investire in formazione, crediamo di dover assumere come priorità:

- Sul piano organizzativo, l'attivazione in ogni FNP territoriale dell'Ufficio Formazione, l'individuazione e inserimento di un formatore adeguatamente preparato e motivato;
- Sul piano degli obiettivi politici, percorsi formativi finalizzati ad acquisire e consolidare motivazioni e competenze riferite:
 - alla negoziazione sociale territoriale;
 - alla gestione della vita associativa della FNP;
 - alla gestione della relazione e della comunicazione interpersonale e organizzativa;
 - all'aggiornamento e approfondimento di tematiche e di competenze professionali connesse al ruolo di rappresentanza e tutela dei diversi livelli, responsabilità e operatività della FNP;
 - alla conoscenza della storia e del funzionamento del welfare per orientare una eventuale quanto necessaria riforma.

Tutto questo ponendo attenzione al rispetto delle competenze dei livelli regionale o territoriale della FNP, ma in un contesto di complementarità, condivisione e sussidiarietà.

- ***Il centro regionale per la formazione e per l'alfabetizzazione informatica intergenerazionale***

Come abbiamo visto la FNP del Veneto ha deciso di scommettere sulla crescita dell'organizzazione investendo nella formazione dei quadri, dei dirigenti e degli operatori sociali.

Abbiamo per questo deciso di avviare e attrezzare un centro di formazione regionale che farà capo al dipartimento della formazione e dovrà essere il punto di riferimento dell'intera Federazione, ma anche della CISL regionale.

Il centro, che è strutturato appositamente per fare formazione, sarà dotato di locali e delle attrezzature più moderne, atte ad avviare l'alfabetizzazione informatica dell'anziano.

Come è ormai a tutti noto, tutte le istituzioni sia pubbliche che private (INPS, INAIL, le ASL, la pubblica amministrazione, le banche ecc...) intrattengono i rapporti con gli utenti e i clienti quasi esclusivamente attraverso la rete informatica.

L'esempio emblematico è quello dei CUD che l'INPS non invia più al domicilio dei pensionati ma che bisogna acquisire solo con l'aiuto di un computer, come pure per lo statino mensile della Pensione, oppure il ritiro dei referti degli esami ematologici clinici o strumentali, ecc...

- ***Superare il gap digitale degli anziani (digital divide)***

Lo sviluppo della società dell'informazione ha evidenziato l'esistenza di ostacoli che impediscono l'accesso alle tecnologie da parte di determinate categorie sociali, portando a nuove forme di analfabetismo e di esclusione sociale.

È necessario quindi analizzare i nuovi bisogni formativi all'interno della società che va sviluppandosi. Il superamento delle barriere che si contrappongono tra chi è dentro e chi invece resta fuori dei "confini digitali" può essere ottenuto attraverso l'affermarsi di un'idea di educazione permanente che, oggi più che mai, appare in tutta la sua indispensabilità. Le strategie per avvicinarsi in modo inclusivo alla società dell'informazione consistono in un processo che rivendichi il ruolo centrale della formazione.

Una formazione permanente che accompagni la persona per tutta la vita, in un processo che sia promozione del sapere, del saper fare, del saper essere ma soprattutto dell'imparare ad apprendere in modo continuo.

È necessario perciò superare il così detto "*digital divide*", cioè il divario digitale, che se non superato aumenta le distanze tra chi è in grado di fruire dei servizi multimediali e chi invece è costretto a subire gli effetti di un handicap generazionale e culturale.

L'acquisizione di competenze sulle nuove tecnologie può migliorare la qualità della vita degli anziani e delle persone più vulnerabili, rendendoli partecipi e protagonisti dei nuovi strumenti di accesso alle informazioni, di attivazione degli stessi servizi di cui hanno bisogno, di comunicazione e di superamento dell'isolamento anche attraverso la partecipazione alle comunità virtuali.

Nello stesso tempo possono ridurre i costi dell'assistenza sociale e sanitaria e offrire nuove opportunità di mercato per fornitori di servizi.

Certo quello che stiamo avviando è un progetto ambizioso che necessita oltre che della collaborazione di tutti, anche di supporti tecnici e dell'indispensabile aiuto delle istituzioni ai vari livelli.

Dobbiamo essere convinti che la formazione è la risorsa più preziosa per la crescita politica, culturale, sociale e organizzativa della FNP.

9.L'informazione

Per la natura e per l'attività svolta dal Sindacato la comunicazione diventa fondamentale sia all'interno che all'esterno dell'organizzazione.

I nostri canali e strumenti di comunicazione informazione purtroppo non sono strumenti tempestivi ed efficaci, soprattutto se li confrontiamo col peso e l'incidenza dei giornali e delle televisioni.

C'è la necessità pertanto di ripensare e riposizionare i nostri canali e mezzi di comunicazione, anche con l'utilizzo di tutti i nuovi strumenti offerti dalla tecnologia.

La FNP del Veneto è consapevole dell'importanza della comunicazione e del saper comunicare efficacemente, sia essa rivolta agli iscritti a scopo informativo, o al coinvolgimento di nuovi associati, o verso l'opinione pubblica.

Conquiste del Lavoro il quotidiano della CISL, unico quotidiano sindacale d'Europa, è sicuramente uno strumento informativo utile e puntuale nel riportare le notizie di interesse sindacale.

Dopo la chiusura di "Conquiste dei pensionati" strumento peraltro di difficile lettura e comunque, vista la periodicità, con notizie spesso obsolete, forse dovremo ripensare ad uno strumento informativo più snello e puntuale come il vecchio foglietto informativo, graficamente più dignitoso, ma efficace nella tempestività e nella chiarezza comunicativa, gestito a livello locale e diffuso anche attraverso i canali della posta elettronica, dei social network, ecc...

Poi ci sono radio e televisione.

La FNP del Veneto ha fatto, con interventi periodici in "Tv7 parla con voi", un'esperienza positiva, che, dopo una riflessione e una verifica in relazione ai livelli di diffusione e ascolto, abbiamo deciso di continuarla su Rete Veneta (canale 18) con le dirette di ogni primo lunedì del mese dalle ore 13.15 alle 14.00.

• ***L'informazione attraverso la rete informatica***

Il web rappresenta un'opportunità per veicolare un'informazione diretta, mirata e tempestiva sulle azioni e le iniziative portate avanti dalla FNP e allo stesso tempo diffondere valori, sviluppare un clima favorevole nell'opinione pubblica, creare comunità.

Per la FNP, una comunità online potrebbe rappresentare un'importante occasione per strutturare un rapporto nuovo con i pensionati e i cittadini, per comprendere aspettative, esigenze, bisogni e problematiche degli utenti della comunità, ma anche come luogo di socializzazione e di condivisione.

Non è sufficiente però creare un sito per innescare circoli virtuosi di comunicazione: occorre creare comunità basate sulla partecipazione offerta dagli strumenti web, quindi offrire agli iscritti la percezione di essere più ascoltati e di sentirsi più uniti a livello ideale.

Internet e la comunità in rete offrono la possibilità di comunicazione interattiva e bidirezionale tra FNP e iscritti, navigatori della rete in genere.

Occorre anche fare attenzione ai diversi target della FNP: un unico mezzo non è mai buono per tutti, i pensionati sono tanti, soprattutto con diverso impatto con le nuove tecnologie, anche se tendenzialmente sarà nel tempo più favorevole.

In questa logica la FNP regionale ha già attuato l'aggiornamento del proprio sito internet e un suo profilo nei social network Facebook e Youtube, oltre che l'utilizzo, per comunicazioni brevi, della messaggistica.

Forse sarebbe utile dotarsi di un coordinamento e/o un gruppo di lavoro con la partecipazione delle FNP territoriali e il contributo di esperti e professionisti con il compito di predisporre un progetto condiviso di gestione della comunicazione interna ed esterna, mettendo in rete esperienze, competenze e realizzando sinergie organizzative ed economiche, anche per una presenza più puntuale ed efficace nella stampa e nelle tv locali.

10.La negoziazione sociale

• *Il livello regionale*

Per quanto riguarda la negoziazione di livello regionale molto abbiamo già detto, parlando della non autosufficienza e della applicazione della legge regionale 30/09.

Resta solo da aggiungere che purtroppo dobbiamo constatare di trovarci, dal punto di vista della assunzione delle responsabilità politiche, in una situazione che vede il sindacato, costretto ad una continua mediazione, a dover spesso alternare relazioni formali con contatti informali, per riuscire a superare le carenze e le divisioni della politica.

Purtroppo siamo di fronte ad un governo regionale che, a causa delle divisioni interne, e di interessi non sempre confessabili, scarica sui cittadini il peso della incapacità decisionale delle istituzioni.

Ne è un esempio lampante, oltre alla situazione relativa alla legge sulla non autosufficienza anche la mancata pubblicazione delle schede ospedaliere e territoriali previste dal PSSR approvato ormai nel lontano mese di giugno 2012.

Le schede dovrebbero “definire la dotazione strutturale ospedaliera delle aziende ULSS, dell'Istituto Oncologico Veneto (IOV), delle aziende ospedaliere e delle strutture private accreditate, indicano l'ammontare dei posti letto per aree omogenee e le unità operative autonome”.

Voi capirete che questo potrebbe significare di assumere decisioni impopolari come chiusure di ospedali, riduzione di posti letto, riduzioni di reparti ecc... e questo ha provocato probabilmente profonde spaccature che si riconoscono sempre nella difesa di interessi particolari dei partiti politici contro l'interesse generale ed il bene comune.

Siamo inoltre molto preoccupati per la scarsa attenzione al sociale del PSSR, che rischia di compromettere il livello di integrazione socio sanitaria che caratterizza il modello veneto.

Per questo come sindacato dovremo porre molta attenzione a come verranno definite le schede ospedaliere e territoriali, sia per qualificare i presidi

ospedalieri per le malattie acute, ma anche per garantire una rete di servizi adeguata e diffusa sul territorio per la continuità assistenziale e la cronicità.

- ***Il livello territoriale***

La negoziazione territoriale è il terreno fertile per radicare meglio la nostra organizzazione nella società, per essere protagonisti veri della progettazione e costruzione di un modello di società che recepisca i nostri valori.

Il territorio è il nuovo baricentro della concertazione, dove si giuocano le partite della tutela del reddito (dal fisco alle tariffe per i pubblici servizi, alla partecipazione alla spesa sociale), della qualità del welfare territoriale, della lotta agli sprechi e alle ruberie della spesa pubblica, compresi i costi abnormi della politica, ed anche dello sviluppo e del lavoro, su cui le AA.LL. continuano a fare troppo poco.

Siamo consapevoli che sul territorio vengono assunte decisioni sensibili per i pensionati e per i lavoratori, in materia di sanità, di servizi socio assistenziali, di rette delle case di riposo, di fiscalità locale, prezzi, tariffe, politiche del lavoro e della formazione: riteniamo perciò che sia determinante in sede di formazione dei bilanci preventivi comunali orientare le risorse verso obiettivi socialmente rilevanti. È chiaro quindi che il consolidamento della prassi e la continuità dell'azione sindacale territoriale sono decisivi per il raggiungimento dei risultati.

Devo dire che nelle relazioni, nei dibattiti e nei documenti finali di tutti i congressi territoriali c'è stata una consapevolezza notevole rispetto al merito della negoziazione territoriale. Infatti in tutti i documenti congressuali di tutti e cinque i territori l'argomento è stato scandagliato a fondo evidenziando i singoli problemi da portare all'attenzione dei nostri associati prima, e delle istituzioni locali poi, con la negoziazione.

Ritengo perciò superfluo entrare nel merito dei singoli problemi che riguardano la negoziazione territoriale.

- ***L'osservatorio sulla negoziazione sociale territoriale***

Come sapete, la CISL ha deciso di rendere capillare sul territorio l'azione sindacale di concertazione locale per le politiche socioassistenziali, familiari, fiscali e tariffarie per la casa ed il lavoro.

L'osservatorio, voluto dalla CISL, e nato con il fattivo contributo della FNP ha visto anche il coinvolgimento della FP CISL che partecipa a pieno titolo alla fase costitutiva e gestionale dell'osservatorio.

È necessario perciò individuare un percorso che consenta il raggiungimento degli obiettivi prefissati e monitorare costantemente i risultati.

Per questo si è reso necessario realizzare un osservatorio costituito da una banca dati sugli accordi territoriali e da un sistema di ricerca nazionale e regionale come strumenti di verifica e di orientamento della concertazione locale al fine di renderla più efficace possibile.

L'osservatorio dovrebbe consentire di fare il punto sullo stato della concertazione locale e nello stesso tempo essere uno strumento di scambio e diffusione dei contenuti di ogni accordo.

A questo scopo la FNP del Veneto al fine di rendere utile ed efficace per la contrattazione questo strumento, ha istituito un apposito ufficio che sotto la responsabilità del Segretario preposto al dipartimento delle politiche socio-sanitarie, avvii e strutturi in maniera funzionale alla attività di concertazione e di contrattazione territoriale.

Questo ufficio sarà ulteriormente dotato di personale professionalmente preparato e della strumentazione occorrente.

11. I problemi di genere:

• *La condizione femminile*

In questo contesto credo sia necessaria una riflessione sulla condizione femminile e sulla violenza sulle donne.

In continuità con le azioni avviate attraverso la "Piattaforma sulla prevenzione della violenza sulle donne e i minori", il Dipartimento Politiche Migratorie Donne e Giovani della Cisl, ha realizzato anche l'"Osservatorio sulla violenza" con l'obiettivo di informare, sensibilizzare, monitorare e soprattutto prevenire il fenomeno in tutte le sue manifestazioni nei confronti delle donne e di tutte le vittime innocenti che, a partire dai minori, ne subiscono passivamente le drammatiche conseguenze.

Secondo l'Onu: "milioni di donne e bambine in tutto il mondo vengono aggredite, violentate, mutilate, perfino uccise in quella che rappresenta una delle più atroci violazioni dei loro diritti umani. Dall'ambiente domestico, per strada, a scuola, sul posto di lavoro e nella propria comunità, fino al 70% delle donne hanno vissuto un'esperienza di violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita. Troppo spesso i responsabili rimangono impuniti. Donne e bambine hanno paura di parlarne apertamente data l'esistenza di una cultura di impunità".

In Italia la violenza domestica è la prima causa di morte per le donne tra i 16 e i 44 anni. I numeri raccontano un vero massacro, una strage silenziosa, che solo ogni tanto fa capolino tra le pagine della cronaca. In Italia ogni due giorni e mezzo una donna muore per le violenze domestiche. Nel 2012 in Italia sono state uccise 123 donne.

Viene da chiedersi in che paese viviamo. Questa è una vergogna tutta italiana che deve finire ad ogni costo.

• *Il coordinamento donne*

La complessità della situazione nella quale versa il sindacato, richiede a tutti noi la consapevolezza di quanto sia importante ampliare gli spazi di collaborazione e gli ambiti di conoscenze e competenze.

Alle donne si richiede dunque di qualificare la loro presenza e la loro partecipazione per realizzare condizioni di pari opportunità andando oltre la pura e semplice applicazione delle norme statutarie sul coordinamento.

Appare ovvio che per attuare questo processo bisogna darsi degli obiettivi e all'interno di questi delle priorità.

È necessario per questo riflettere sulle cause che rendono così difficile la presenza femminile nelle strutture, soprattutto territoriali, della nostra regione e darsi degli obiettivi per facilitare l'avvicinamento delle donne al sindacato.

Questi potrebbero essere:

- creare le condizioni per diffondere e potenziare i coordinamenti nelle strutture di base (Leghe e/o zone);
- diffondere il proselitismo al femminile;
- incentivare e sviluppare la partecipazione delle donne alla elaborazione e alla gestione delle politiche organizzative;
- inserire le donne nelle delegazioni trattanti ai vari livelli allo scopo di portare avanti nei comuni, nelle case di riposo e nelle AULSS le problematiche di genere.

È necessario inoltre che i coordinamenti ai vari livelli ricerchino una sempre più stretta collaborazione con le segreterie per monitorare le situazioni locali e per elaborare progetti realizzabili e condivisi, chiarendo i vincoli da rispettare, i percorsi da seguire, e i momenti di verifica da effettuare.

Noi vorremmo creare le condizioni che consentano alle donne di assumere la consapevolezza dell'importante ruolo che possono svolgere all'interno dell'organizzazione e della società, agendo da protagoniste e dando il proprio contributo di carattere sindacale, organizzativo e di proselitismo contribuendo alla crescita della FNP del Veneto.

Chiediamo pertanto alle donne della FNP del Veneto di adoperarsi affinché il coordinamento diventi sempre più uno strumento dell'organizzazione funzionale sia alla consapevolezza di genere, ma anche alla crescita della FNP e della CISL.

12.La riforma organizzativa

• *Ripensare l'organizzazione sul territorio*

Con il congresso, la CISL e la FNP hanno collocato anche le tematiche organizzative al centro della nostra strategia per il futuro dell'organizzazione.

Noi riteniamo che non sia possibile gestire le sfide del futuro e compiere il necessario salto di qualità richiesto anche a noi, senza riflettere assieme sulla Struttura organizzativa e sull'uso delle risorse umane ed economiche per rendere la FNP più incisiva funzionale e produttiva.

• *Gli accorpamenti provinciali*

La riorganizzazione della CISL del Veneto ha portato ad una riduzione dei suoi territori da sette a cinque attraverso gli accorpamenti delle unioni sindacali di Padova e Rovigo e Belluno e Treviso.

La nuova geografia della CISL del Veneto nasce dalle deliberazioni del Consiglio confederale e dalla attuazione decisa dal consiglio generale della CISL del Veneto.

È ovvio e scontato che la FNP ha dovuto adeguare la propria struttura organizzativa sul territorio, in ossequio alle decisioni confederali.

Le considerazioni, a congressi di accorpamento avvenuti, sono sicuramente di una moderata soddisfazione sul come sono stati celebrati, anche se abbiamo l'impressione di credere che quello che è avvenuto nel congresso di accorpamento delle CISL di Padova e Rovigo non debba produrre conseguenze nella categoria.

Come segreteria regionale faremo di tutto perché la nuova federazione di Padova e Rovigo riprenda con serenità il cammino al servizio degli anziani di entrambe le province.

Sono sicuro che, conoscendo i dirigenti delle due realtà, prevarrà su tutto il bene dell'organizzazione, sostenuto da un profondo spirito di servizio.

• **Le leghe**

Con il Congresso in tutti i territori della FNP è stata riorganizzata la struttura, la dislocazione e la dimensione delle leghe sul territorio.

In quasi tutti i territori il riposizionamento delle leghe è avvenuto senza particolari traumi.

Si è passati quasi dappertutto dalle leghe comunali alle leghe intercomunali.

Questo non può significare, come qualcuno ha osservato, un ritiro dell'organizzazione dal territorio, tutt'altro.

La riduzione del numero di dirigenti politici sul territorio dovrebbe consentire di avere dirigenti in grado di seguire con più professionalità la contrattazione e di sovrintendere ad una rinnovata e capillare presenza della FNP sul territorio.

Appare chiaro che questa riorganizzazione presuppone una rivisitazione della operatività delle nuove leghe, operatività che deve essere sostenuta dalla formazione, da una cultura organizzativa diversa ma anche da strumenti e risorse diverse che in passato.

• **Il proselitismo**

L'adesione alla FNP negli ultimi anni ha subito un notevole rallentamento, non sempre giustificato dal livello di sindacalizzazione mediamente raggiunto.

Certo, i livelli di crescita conosciuti negli anni scorsi non li avremo più e c'è da augurarsi che la situazione generale cambi, altrimenti avremo grossi problemi di tenuta per il prossimo futuro.

Va recuperato anche il valore del tesseramento e il senso di appartenenza alla CISL a partire dalla rimotivazione valoriale e ideale di tutto il gruppo dirigente.

Del resto i risultati dipendono dai progetti che ogni struttura ha il dovere di costruire sulla base della propria situazione.

Come FNP abbiamo anche l'esigenza di considerare l'intervento nell'ambito socio sanitario che i fondi di assistenza e previdenza integrativa stanno attivando, perché questo avrà delle ripercussioni anche sulla nostra categoria, a partire dal tesseramento, e dunque dobbiamo essere preparati ed interloquire anche con questa nuova realtà sociale.

L'adesione alla FNP da parte degli ex lavoratori del pubblico impiego rappresenta uno dei punti di debolezza del tesseramento, sottorappresentato fra gli iscritti alla FNP rispetto al numero delle pensioni.

Esiste una notevole carenza informativa, in quanto non si rileva se gli iscritti alla FNP erano iscritti in precedenza alla CISL, mentre si stima che circa il 50% degli iscritti alla CISL non si iscrivano più da pensionati.

Nessuno sembra essere interessato a riproporre la continuità di iscrizione al pensionando, spiegando le motivazioni e le opportunità di impegno sociale che, soprattutto per certe professionalità, ci possono essere nella FNP.

Allora è necessario intervenire non solo sui pensionati, ma anche sui pensionandi, interagendo con le categorie degli attivi per sensibilizzarle sulle nostre problematiche.

Queste schematiche riflessioni non sono riferite al solo livello territoriale, ma coinvolgono l'intera Federazione e la stessa FNP Regionale, che deve impegnarsi con coerenti iniziative di promozione, sostegno e coordinamento.

Il fatto di essere una categoria di donne e uomini in pensione, non deve ridimensionare le nostre ambizioni; al contrario, avendo scelto di impegnarci nel sociale e nella FNP, dobbiamo sentire maggiormente la responsabilità del nostro ruolo e della nostra militanza.

Anche per questo non possiamo mai sentirci arrivati.

Il nostro impegno deve essere finalizzato ad una continua ricerca di motivazioni e stimoli, senza i quali non potremo essere utili a noi stessi ed a quanti ci vedono come un punto di riferimento.

13. I Servizi della CISL

I servizi e le attività promosse dall'organizzazione hanno assunto nel tempo, un'importanza sempre più rilevante sia sotto il profilo della sindacalizzazione, sia come veicolo attraverso il quale cittadini, pensionati e lavoratori (iscritti e non), entrano quotidianamente in contatto con la FNP e la CISL per ottenere risposte e soluzioni ai loro problemi.

La rete dei recapiti e l'attività di tutela individuale, familiare e sociale dei nostri agenti sociali e dei servizi della CISL sono una risorsa indispensabile per il nostro stesso ruolo di rappresentanza e tutela e per una capillare presenza e radicamento su tutto il territorio regionale

Basti pensare non solo all'attività svolta degli agenti sociali della FNP, ma anche all'INAS, al CAF, all'ADICONSUM, all'ANTEAS, all'Agenzia 3V (alle convenzioni attualmente in atto).

La loro qualificata azione deve essere assunta come un valore aggiunto da utilizzare in modo integrato e sinergico con l'insieme dell'organizzazione perché, soprattutto nel periodo che stiamo attraversando, rappresenta una straordinaria opportunità che non possiamo permetterci di disperdere.

Una presenza che, lungi dall'essere messa in discussione anche in presenza di accorpamenti delle Leghe e/o delle FNP territoriali, va rafforzata e qualificata, assumendo come centralità la persona che si rivolge ai nostri sportelli, curando

la relazione con essa e accompagnandola nel percorso di risposta e soluzione alla domanda di tutela che esprime.

Non a caso non solo la FNP ma anche tutta la Cisl, da tempo è impegnata nella costruzione di un'ampia rete di servizi e convenzioni aggiuntive da offrire agli iscritti.

Ma per evitare azioni improvvisate, confuse e controproducenti, come FNP Regionale crediamo ci sia la necessità di prestare maggiore attenzione all'insieme di queste attività, a partire da quelle che ci coinvolgono più direttamente, collocando la nostra interlocuzione e confronto sul piano del rispetto dei ruoli, dell'autonomia e della pari dignità.

Partendo da questo assunto va verificato in ogni struttura territoriale il rapporto di collaborazione con l'INAS, il CAF, l'ANTEAS, l'Agenzia 3V, l'ADICONSUM per costruire assieme specifici e condivisi progetti di intervento, che ci consentano di superare anche eventuali situazioni di difficoltà utilizzando, a questo scopo, tutte le risorse e potenzialità disponibili.

▪ ***Il turismo sociale: l'Agenzia 3V***

“Il turismo sociale prescinde dalla risorsa che caratterizza la vacanza e si concentra sulla soddisfazione di bisogno di socialità e condivisione di gruppo, interpretando l'attività turistica come una modalità dello stare insieme agli altri”.

Il Parlamento europeo in una propria risoluzione di qualche tempo fa, affermava che il turismo sociale è una conquista irreversibile e che pertanto dovrebbero essere promosse tutte le iniziative volte a soddisfare la domanda sociale.

Questo significa che la FNP del Veneto deve cominciare a considerare la possibilità di andare in vacanza un diritto per tutti i pensionati e pertanto considerare la 3V un servizio che la FNP mette a disposizione dei propri associati, soprattutto di coloro che non possono permettersi di andare in vacanza.

Abbiamo però bisogno che tutta l'organizzazione unitamente all'Anteas, come previsto dall'accordo, sia convinta di questo e lo dimostri adoperandosi perché questo nostro servizio diventi sempre più presente tra le attività dell'organizzazione.

Certo l'agenzia risente, come altre attività, del peso della crisi, ma proprio per questo diventa necessario il sostegno solidale di tutta l'organizzazione; più di quanto non sia avvenuto in passato.

È necessario quindi che sui territori si prendano iniziative atte a favorire il turismo sociale di gruppo attraverso le leghe, in modo da favorire anche il senso di appartenenza all'organizzazione.

14. Conclusioni

Care delegate e delegati, amici, gentili ospiti, lo slogan che la FNP ha voluto dare a questo nostro congresso “Uniamo le generazioni” evidenzia, se ce ne

fosse stato ancora bisogno, il problema che investe in maniera sempre più evidente il rapporto tra anziani e giovani.

La nostra è una società che invecchia, questo non significa che l'invecchiamento non possa portare con sé un connotato di arricchimento reciproco tra le generazioni, al fine di creare una società per tutti, la quale deve diventare il punto di svolta per la crescita individuale e collettiva di tutte le generazioni.

È di estrema importanza evidenziare, in un'epoca in cui la precarietà occupazionale giovanile viene messa in contrasto con il garantismo delle generazioni precedenti, quasi ad alimentare una lotta tra generazioni, la negatività e l'infondatezza di tali esacerbazioni immotivate e dannose per il progresso civile del paese.

L'Unione Europea ormai da tempo ha avviato iniziative per rivalutare il dialogo intergenerazionale (il 2012 era... l'anno europeo della solidarietà intergenerazionale) per evitare quei rischi di frattura tra le generazioni che da tempo incombono sulla società, col pericolo di far perdere un patrimonio di cultura ed esperienza che può diventare una risorsa per le giovani generazioni.

Abbiamo titolato il nostro nuovo centro di formazione "centro per la alfabetizzazione informatica intergenerazionale".

Il tentativo che stiamo facendo è proprio quello di far maturare le condizioni per un approccio intergenerazionale sul tema della formazione continua, in modo che l'insegnare e l'apprendere alimentino il meccanismo di reciprocità tra le generazioni.

Care amiche cari amici, quattro anni fa ci avete dato il mandato di costruire assieme a voi un'organizzazione diversa sia dal punto di vista operativo che organizzativo, credo che insieme a voi, con le carenze e gli errori che sicuramente abbiamo commesso abbiamo per buona parte corrisposto alla vostra fiducia.

È con umiltà che ci presentiamo al giudizio dell'organizzazione e, se il vostro consenso non mancherà, continuerò, assieme agli amici della Segreteria, questa esperienza, nella convinzione di offrire all'organizzazione, alla tutela degli iscritti e degli anziani tutti e alla rappresentanza dei pensionati tutta la disponibilità necessaria.

Assieme agli amici della segreteria e a tutti gli operatori che ringrazio per la loro competente collaborazione, mi corre l'obbligo di ringraziare tutti voi per la dedizione, la passione e lo spirito di servizio che dedicate a questa nostra grande organizzazione.

Abbiamo la certezza che il gruppo dirigente nuovo e confermato dai congressi, possieda quelle qualità umane, organizzative e morali per far crescere questa nostra organizzazione.

Amiche e amici ricordiamoci sempre che noi siamo qui perché abbiamo scelto di metterci al servizio dei più deboli, perché se così non fosse avremmo perso il nostro tempo, perché o noi diventiamo costruttori di socialità e solidarietà oppure avremmo reso insignificante il nostro impegno.

Il dibattito che si svilupperà in questo nostro congresso saprà certamente affrontare e approfondire i problemi e le scelte che come FNP dovremo fare nei

prossimi quattro anni al servizio dell'organizzazione e attraverso di essa al servizio dei nostri iscritti e degli anziani tutti.

Allora cari amici non perdiamoci di coraggio, se staremo uniti nella solidarietà con tutti, siamo sicuri che non faticheremo invano e che i risultati saranno il frutto del superamento delle difficoltà e della nostra tenacia nell'affrontarle.

Grazie.

VIVA LA FNP, VIVA LA CISL.